

# UN RIFUGIO

LA VALIDITÀ DI UN RIFUGIO ALPINO NON È NELLA MAGGIORE O MINORE DIFFICOLTÀ DI ACCEDERVI MA NELLE SUE FUNZIONI DI MAGLIA DI CONGIUNZIONE TRA LE VALLI E LE VETTE E NELLA SUA POSIZIONE RISPETTO AGLI ALTRI RIFUGI DELLA ZONA ALPINISTICA CUI APPARTIENE, COME PUNTO DI PARTENZA E DI TRANSITO.

La classificazione dei rifugi Alpini nelle varie categorie è severamente fissata da norme che tengono conto prevalente, se non esclusivo, della facilità di accesso. Il che è perfettamente equo dal punto di vista delle tariffe, evidentemente influenzate dall'onere logistico dei rifornimenti, ma non sempre altrettanto valido sul piano morale.

Può infatti accadere che uno stupido ed inutile rifugio piazzato sulla sommità di una montagna e raggiungibile soltanto per un faticoso disagiata e magari — ammettiamolo — pericoloso sentiero, pur essendo fine a sè stesso (e perciò stupido) come punto di arrivo anziché di partenza o di sosta, abbia tuttavia i requisiti del rifugio di gran classe. E che un altro, cui si può giungere magari con le mani in tasca o, balestre consentendo, con l'utilitaria, sia classificato quasi alla stregua di un'osteria paesana, anche se esso costituisce il punto di partenza e di base per imprese alpinistiche di primordine, rese possibili — o quanto meno facilitate — dalla sua presenza in quella posizione.

Non parliamo, per carità, di quei rifugi o sedicenti tali che si raggiungono con la funivia o con altri infernali strumenti del genere o magari si identificano con le rispettive stazioni di arrivo. Quelli, dovunque siano, non sono rifugi, ma elementi di quelle che oggi si chiamano infrastrutture di valorizzazione turistica e ricettiva ed è d'altronde estremamente raro che servano ad altro se non alle garrule, variopinte e lungochiomate accolite di giovani dei tre sessi per le discese sciatorie.

Prima di fermarci tra gli anneriti muri superstiti della Malga Durona, di deporre lo zaino e di decidere che quello era il posto adatto per farvi sorgere un rifugio degno di fregiarsi dell'amato nome della nostra Fiume, avevamo valutato tutte le circostanze e tutte le opinioni. I più romantici tra di noi erano portati a preferire qualche località alpinisticamente

più impegnativa, nella quale creare un rifugio destinato ad una élite di alpinisti di alto livello. Altri avrebbero voluto un rifugio tutto-fare, buono soprattutto per gli sciatori d'inverno, altri ancora, i più pratici, un posto più vicino ed a portata di mano, specialmente rispetto ai grandi itinerari turistici ed alle località più frequentate, onde aprire la nostra casa al maggior numero di persone e facilitarne la frequenza per motivi di propaganda e di cassetta.

Il problema, come tutti i nostri problemi, è stato sviscerato in tutti i suoi aspetti, con coscienza e serietà ed il Rifugio « Città di Fiume » è felicemente nato ai piedi del Pelmo.

Non tanto vicino ai grandi centri da trasformarlo in osteria domenicale, non tanto lontano da vietarne l'accesso agli alpinisti di ieri ed a quelli di domani. Non riservato esclusivamente alle cordate dei sestogradisti ma tuttavia abbastanza interessante anche per queste, non destinato a diventare l'Alberghetto del Cavallino Bianco, anche se ha l'acqua corrente calda e fredda al piano dei dormitori.

Abbiamo anche litigato, sissignori, come accade, spesso, sviscerando un problema con coscienza e serietà. Per via della strada. Oh, Dio, abbiamo litigato con garbo e con creanza, s'intende: solo al livello delle parolacce e con esclusione delle vie di fatto.

Chi la voleva e chi non la voleva, questa strada. Chi la voleva inghiaziata, asfaltata, con le curve di porfido e magari i paracarri bianco-neri. Chi non la voleva nemmeno così com'era e sarebbe andato di notte a sfasciare il lavoro diurno degli stradini.....

Figurarsi che c'è ancora qualche testone — ed io ne conosco bene uno e lo vedo ogni mattina nello specchio quando mi faccio la barba — che si ostina a lasciare la macchina alla Malga Fiorentina e sale a piedi l'ultimo pezzo di strada. Per ragioni di principio. Dice.

Ma i più riescono ad arrivarci in macchina e non conta se, secondo il solito testone, quelli che poi dal rifugio si muoveranno solo per ripartirne verso il basso sono poi gli stessi che spingono la propria pigrizia fino a voler raggiungere in macchina addirittura la porta di entrata, piantando il puzzolente arnese tra i tavolini del piazzale..

Ma benvenuti siano anche i pigri, purché vengano. Qualcuno di essi pur si sofferma a guardare il pareteone arcigno del Pelmo, così vicino che pare di poterlo toccare. E non è rara la fortuna di vedere con il binocolo qualche cordata in parete, sulla Simon-Rossi.

Perché il Rifugio Città di Fiume — e questo è il nostro orgoglio e la nostra ricompensa insieme — anche se è un rifugio di Serie « B », accessibile alle macchine, ha valorizzato e rilanciato il Pelmo, questa meravigliosa montagna che è tanto grande e solenne, che si vede da tutte le parti e che nessuno riteneva necessario avvicinare di più per vederla meglio. Il Pelmo è lì, che pare di poterlo toccare. E qualche bambino domanda al papà, prima di risalire sulla « cinquecento »:

— Papà, come si fa ad andare lassù? —

Qualche bambino. E tra di essi ce n'è certamente uno che un giorno imparerà come si fa. Ce n'è certamente uno. E basta questa certezza a darci gioia e consolazione.

La nascita del Rifugio Città di Fiume ha portato la parete Nord del Pelmo alla sua legittima collocazione tra le più belle ed ardue delle Dolomiti. E già sul Pelmetto abbiamo segnato in questi anni vie nuove che sono un risveglio non occasionalmente sincrono con l'esistenza del nuovo Rifugio: Bruno Crepaz con la moglie, Masucci e Pianon, Masucci e Meconi. E varie ripetizioni della Simon-Rossi l'unica, mal descritta e difficilissima via diretta sull'immane appicco..

Ed è il rifugio, il « nostro » Rifugio, che tiene a battesimo queste imprese. E' il Rifugio « Città di Fiume », che si affian-

ca al Vazzoler ed al Tissi della Civetta, all'Auronzo ed al Locetelli delle 3 Cime ed ai pochissimi altri che sono nella storia dell'alpinismo dolomitico moderno.

Al punto che la cordata di Stoccarda che nel settembre del '68 ha aperto sulla Parete Nord del Pelmo una nuova via dopo quaranta anni che la Simon-Rossi pareva un limite invalicabile, ha dedicato la via alla Città di Fiume, memore di quella casina bianca che, dai prati di Malga Durona era lì, vicina agli scalatori, a ricordar loro il calore amico della laboriosa vigilia ed a promettere quello del felice ritorno.

Così il Rifugio « Città di Fiume », questo rifugio di « Serie B », già necessariamente e logicamente inserito come cerniera centrale nell'Alta Via delle Dolo-

miti N. 1 — che diventa sempre più popolare al punto che anche gli italiani cominciano a conoscerla — già legato al Pelmo ed al Rif. A. M. De Luca della Sez. di Venezia con il « Sentiero Flaibani » che abbraccia e scavalca il Pelmo con uno stupendo itinerario, ha ora un suo legame intimo e diretto, definitivo, con questa montagna che è l'incanto e l'incubo di chi la guarda dalle finestre del rifugio, donde davvero sembra di poterla toccare.

Ed il nome della nostra Fiume, che noi con mani trepidanti abbiamo portato ai 2000 metri con esso battezzando la nostra casa, è stato portato dalle forti e generose braccia di quattro valorosi sulla vetta luminosa ed ora ne contrassegna, per loro volontà, la via più bella ed ardua, degna questa del nome come questo di lei.

A. D.



